



## *Gli internati militari in Germania*

Mauthausen. - Il campo d'internamento col suo comandante tedesco Franz Ziereis (fucilato dopo la liberazione).

Più volte nelle conversazioni con amici, nelle discussioni più strettamente politiche mi sono domandato quale fosse stata la vera ragione, il meditato intendimento, che tenne gli internati militari fermi e fedeli al loro dovere durante i lunghi mesi della deportazione in Germania.

Il fatto in sé era semplice, lineare, vorrei dire privo di quella atmosfera calda di passione e di lotta che animava le formazioni combattenti nel territorio della Patria.

Gli avvenimenti, che seguirono la proclamazione dell'armistizio sono troppo conosciuti nelle loro linee essenziali per dover essere qui ripetuti. Gli ordini diramati in forma riservata dalle supreme Autorità Militari non furono eseguiti o forse non furono capiti, talvolta, temo, anche volutamente.

Le truppe nel territorio italiano si trovarono così prive dell'azione di comando, quelle in territorio di occupazione, tranne gloriose e tragiche eccezioni, non ebbero possibilità di concreta difesa, anche per la loro particolare dislocazione, ma soprattutto per un tragico contrasto, che oppose sovente un ordine all'altro, un comandante ad altro comandante.

Incombeva su tutti la rivelazione improvvisa dell'errore di una guerra voluta da un regime per propri fini politici non condivisi dal popolo, mentre in ciascuno dei soldati in armi veniva maturando la coscienza politica e la convinzione sempre più ferma dell'immane tragedia, che aveva sconvolto il Paese sotto l'ordine di una volontà dissennata, priva di

controllo e soltanto tesa a sfrenate ambizioni di dominio e di prepotenza.

Il ricordo delle battaglie combattute con mezzi inadeguati, senza quasi possibilità di difesa e di offesa nelle quali soltanto il senso del dovere e dell'amore di Patria aveva sorretto gli animi rendeva più amaro il ragionamento di fronte a ciò che stava accadendo, mentre ad uno ad uno i reparti erano catturati dalle truppe tedesche, da tempo predisposte per tale azione militare.

Mancarono gli Alti Comandi ed i soldati si strinsero attorno ai loro superiori più vicini, riconoscendo in essi i veri comandanti per l'identità di spirito che li univa, per la comune parte nella tragedia, di cui erano vittime predestinate.

Partirono così le tradotte verso la Germania portando il doloroso carico dei soldati italiani.

Nell'animo di ciascuno di noi era però ogni giorno più chiaro che la deportazione tedesca costituiva da un lato un fatto politico senza precedenti, mentre dall'altro rappresentava il nostro coscienza, volontario apporto alla liberazione della Patria da un giogo straniero che stava tramutandosi, con l'aiuto di altri italiani, in uno fra i più duri servaggi.

Taluni fra noi era stato denunciato da altri italiani e consegnato al tedesco nominativamente per allontanarlo dal posto di combattimento assunto volontariamente o per designazione dei gruppi della Resistenza.

Altri invece fu deportato senza che neppure gli